

Antonio Vivaldi (1678-1741)

L'OLIMPIADE RV 725

Opera in tre atti

Libretto di Pietro Metastasio

Venezia, Teatro Sant'Angelo, Carnevale 1734

Personaggi:

CLISTENE baritono
Re di Sicione, padre d'Aristea.

ARISTEA contralto
sua figlia, amante di Megacle.

ARGENE mezzo-soprano
dama cretese in abito da pastorella, sotto nome di Licori,
amante di Licida.

LICIDA contralto
creduto figlio del Re di Creta, amante d'Aristea ed amico
di Megacle.

MEGACLE alto
amante d'Aristea ed amico di Licida.

AMINTA soprano
precettore di Licida.

ALCANDRO basso
confidente di Clistene.

Coro di Pastori e Ninfe, Atleti, Sacerdoti.

La scena si finge nelle campagne d'Elide, vicino alla città
d'Olimpia, alle sponde del fiume Alfeo.

INDICE

Scena Prima	3
Scena Seconda.....	6
Scena Terza.....	8
Scena Quarta.....	10
Scena Quinta.....	17
Scena Sesta.....	19
Scena Settima.....	20
Scena Ottava.....	21
Scena Nona.....	28
Scena Decima.....	29
ATTO II.....	34
Scena Prima.....	34
Scena Seconda.....	35
Scena Terza.....	38
Scena Quarta.....	39
Scena Quinta.....	41
Scena Sesta.....	41
Scena Settima.....	44
Scena Ottava.....	48
Scena Nona.....	49
Scena Decima.....	52
Scena Undicesima.....	54
Scena Dodicesima.....	56
Scena Tredicesima.....	59
Scena Quattordicesima.....	61
Scena Quindicesima.....	63
ATTO III.....	64
Scena Prima.....	64
Scena Seconda.....	67
Scena Terza.....	71
Scena Quarta.....	72
Scena Quinta.....	75
Scena Sesta.....	75
Scena Settima.....	77
Scena Ottava.....	80
Scena Nona.....	82
Scena Decima.....	84

ATTO I

Scena Prima

(Fondo selvoso di cupa ed angusta valle, adombrata dall'alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall'uno all'altro colle, fra' quali è chiusa)

LICIDA

Ho risoluto, Aminta;
più consigli non vuo'.

AMINTA

Licida, ascolta.
Deh, modera una volta
questo tuo violento
spirito intollerante.

LICIDA

E in chi poss'io
fuor che me più sperar? Megacle istesso,
Megacle m'abbandona
nel bisogno maggiore. Or và, riposa
sulla fè d'un amico.

AMINTA

Ancor non dèi
condannarlo però. Breve cammino
non è quel che divide
Elide, in cui noi siamo,
da Creta, ov' ei restò. L'ali alle piante
non ha Megacle al fin.
In tempo giungerà. Prescritta è l'ora
agli olimpici giochi

oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

LICIDA

Sai pur che ognun, che aspiri
all'olimpica palma, or sul mattino
dèe presentarsi al tempio.

Il grado, il nome,
la patria palesar;
di Giove all'ara giurar
di non valersi di frode nel cimento.

AMINTA

Il so.

LICIDA

T'è noto
ch'escluso è dalla pugna
chi quest'atto solenne
giunge tardi a compir?
Dunque, che deggio
attender più, che più sperar?

AMINTA

Ma quale sarebbe il tuo disegno?

LICIDA

All'ara innanzi
presentarmi con gli altri.

AMINTA

E poi?

LICIDA

Con gli altri

a suo tempo pagnar.
Se a noi qui fosse
Megacle giunto, a tai contese esperto,
pugnato avria per me: ma, s'ei non viene,
che far degg'io? Non si contrasta, Aminta,
oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
la solita corona. Al vincitore
sarà premio Aristeia, figlia reale
dell'invitto Clistene, onor primiero
delle greche sembianze: unica e bella
fiamma di questo cor; benchè novella.

AMINTA
Ed Argene?

LICIDA
Ed Argene
più riveder non spero. Amor non vive,
quando muor la speranza.

AMINTA
E pur giurasti tante volte...

LICIDA
T'intendo. In questa fole,
finché l'ora trascorra,
trattener mi vorresti. Addio.

AMINTA
Ma senti.

LICIDA.
Non, no.

AMINTA
Vedi che giunge...

LICIDA
Chi?

AMINTA
Megacle.

LICIDA
Dov'è?

AMINTA
Fra quelle piante
parmi... No... non è desso.

LICIDA
Ah, mi deridi:
e lo merito, Aminta, lo fui sì cieco,
che in Megacle sperai.

(Volendo partire)

Scena Seconda

MEGACLE
Megacle è tecco.

LICIDA
Giuste dei!

MEGACLE
Prence.

LICIDA

Amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta
la mia speme cadente.

MEGACLE

E sarà vero
che il Ciel m'offra una volta
la via d'esserti grato?

LICIDA

E pace, e vita
tu puoi darmi, se vuoi.

MEGACLE

Come?

LICIDA

Pugnando
nell' olimpico agone
per me, col nome mio.

MEGACLE

Ma tu non sei noto in Elide ancor?

LICIDA

No.

MEGACLE

Quale oggetto ha questa trama?

LICIDA

Il mio riposo. Oh Dio!
non perdiamo il momento. Appunto è l'ora

che de' rivali atleti
si raccolgono i nomi. Ah, vola al tempio;
di' che Licida sei. La tua venuta
inutile sarà, se più soggiorni.
Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

MEGACLE

Superbo di me stesso,
andrò portando in fronte
quel caro nome impresso,
come mi sta nel cor.
Dirà la Grecia poi
che fur comuni a noi
l'opre, i pensier; gli affetti,
e al fine i nomi ancor.

(Megacle parte)

Scena Terza

LICIDA

Oh generoso amico!
Oh Megacle fedel!

AMINTA

Così di lui non parlavi poc'anzi.

LICIDA

Eccomi al fine
possessor di Aristeia. Vanne, disponi
tutto, mio caro Aminta. Io con la sposa,
prima che il sol tramonti,
voglio quindi partir.

AMINTA

Più lento, o prence,
nel fingerti felice. Ancor vi resta
molto di che temer. Potria l'inganno
esser scoperto; al paragon potrebbe
Megacle soggiacer. So ch'altre volte
fu vincitor; ma un impensato evento
so che talor confonde il vile e'l forte;
né sempre ha la virtù l'istessa sorte.

LICIDA

Oh sei pure importuno
con questo tuo noioso,
perpetuo dubitar. Vicino al porto
vuoi ch'io tema il naufragio? A' dubbi tuoi
chi presta fede intera,
non sa mai quando è l'alba o quando è sera.

Quel destrier, che all'albergo è vicino,
piè veloce s'affretta nel corso;
non l'arresta l'angustia del morso,
non la voce, che legge gli dà.
Tal quest'alma, che piena è di speme,
nulla teme, consiglio non sente;
e si forma una gioia presente
del pensiero che lieta saprà.

(Licida parte)

AMINTA

Pria dell'esito ancor lieto si finge
nell'ardente desio l'incauto amante;
ed io per lui pavento,
nella già ordita frode,

qualche sinistro, e periglioso evento.

Il fidarsi della speme,
è un cercar affanni, e pene:
ci lusinga, e poi ci inganna.
Dell'inganno se ne accorge,
benché tardi, l'alma afflitta;
se ne pente, e se ne affanna.

Scena Quarta

(Vaste campagna alle falde d'un monte, sparsa di capanne pastorali. Ponte rustico sul Fiume Alfeo, composto di tronchi d'alberi, rozzamente commessi.

Veduta della Città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.

Argene, in abito di pastorella, sotto nome di Licori, tessendo ghirlande. Coro di Ninfe e Pastori, tutti occupati in lavori pastorali, e poi Aristeia con seguito)

CORO

Oh care selve,
oh cara felice libertà!

ARGENE

Qui se un piacer si gode,
parte non v'ha la frode,
ma lo condisce a gara
amore e fedeltà.

CORO

Oh care selve,
oh cara felice libertà!

ARGENE

Qui poco ognun possiede,
e ricco ognun si crede:
né più bramando, impara
che cosa è povertà.

CORO

Oh care selve,
oh cara felice libertà!

ARGENE

Senza custodi o mura
la pace è qui sicura,
che l'altrui voglia avara
onde allettar non ha.

CORO

Oh care selve,
oh cara felice libertà!

ARGENE

Qui gl'innocenti amori
di ninfe...

(s'alza da sedere)

Ecco Aristeia.

ARISTEA

Siegui, o Licori

ARGENE

Già il rozzo mio soggiorno
torni a render felice, o principessa?

ARISTEA

Ah fuggir da me stessa
potessi ancor, come dagli altri! Amica,
tu non sai qual funesto
giorno per me sia questo.

ARGENE

È questo un giorno
glorioso per te. Di tua bellezza
qual può l'età ventura
prova aver più sicura? A conquistarti
nell'Olimpico agone
tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

ARISTEA

Ma chi bramo non v'è. Deh si proponga
men funesta materia
al nostro ragionar

(sede Aristeia)

Siedi, Licori:

gl'interrotti lavori
riprendi, e parla. Incominciasti un giorno
a narrami i tuoi casi. Il tempo è questo
di proseguirli. Il mio dolor seduci;
raddolcisci, se puoi,
i miei tormenti in rammentando i tuoi.

ARGENE

Se avran tanta virtù, senza mercede
non va la mia costanza.

(Siede)

A te già dissi
che Argene è il nome mio, che in Creta io nacqui
d'illustre sangue, e che gl'affetti miei
fur più nobili ancor de' miei natali.

ARISTEA
So fin qui.

ARGENE
De' miei mali
ecco il principio. Del cretense soglio
Licida il regio erede
fu la mia fiamma, ed io la sua. Celammo
prudenti un tempo il nostro amor; ma poi
l'amor s'accrebbe, e, come in tutti avviene,
la prudenza scemò. Comprese alcuno
il favella de' nostri sguardi: ad altri
i sensi no spiegò; di voce in voce
tanto in breve si stese
il maligno romor, che il re l'intese:
se no sdegnò, sgridonne il figlio; a lui
vietò di più vedermi, e col divieto
gliene accrebbe il desio.
Ebro d'amore
freme Licida, e pensa
di rapirmi e fuggir. Tutto il disegno
spiega in un foglio: a me l'invia. Tradisco
la fede il messo, e al re lo reca. È chiuso
in custodito albergo
il mio povero amante. A me s'impone
che a straniero consorte
porga la destra. Io lo ricuso.
Altro riparo

che la fuga o la morte
al mio caso non trovo. Il men funesto
credo il più saggio, e l'eseguisco. Ignota
in Elide pervenni. In queste selve
mi proposi abitar. Qui fra pastori
pastorella mi finì, e or son Licori.

ARISTEA

In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
non approvo però. Donzella e sola
cercar contrade ignote,
abbandonar...

ARGENE

Dunque dovea la mano a Megacle donar?

ARISTEA

Megacle!

(fra sé)

Oh nome!

(in alta voce)

Di qual Megacle parli?

ARGENE

Era lo sposo
questi, che il re mi destinò. Dovea
dunque obbliar...

ARISTEA

Ne sai la patria?

ARGENE

Atene.

ARISTEA

Come in Creta pervenne?

ARGENE

Amor vel trasse,
com'ei stesso dicea, ramingo, afflitto.
Nel giungervi fu colto
da stuol di masnadieri; e oppresso ormai
la vita vi perdea. Licida a sorte
vi si avvenne, e il salvò. Quindi fra loro
fidi amici fur sempre. Amico al figlio,
fu noto al padre; e dal reale impero
destinato mi fu, perchè straniero.

ARISTEA

Ma ti ricordi ancora le sue sembianze?

ARGENE

Io l'ho presente. Avea
bionde le chiome, oscuro il ciglio, i labbri
vermigli sì, ma tumidetti, e forse
oltre il dover; gli sguardi
lenti e pietosi: un arrossir frequente,
un soave parlar... Ma... principessa,
tu cambi di color! Che avvenne?

ARISTEA

Oh Dio!

Quel Megacle, che pingi, è l'idol mio.

ARGENE
Che dici!

ARISTEA
Il vero. A lui,
lunga stagion già mio segreto amante,
perché nato in Atene,
niegommi il padre mio, né volle mai
conoscerlo, vederlo,
ascoltato una volta. Ei disperato
da me parti; più nol rividi: e in questo
punto da te so de' suoi casi il resto.

ARGENE
In ver sembrano i nostri
favolosi accidenti.

ARISTEA
Ah s'ei sapesse
ch'oggi per me qui si combatte!

ARGENE
In Creta
a lui voli un tuo servo: e tu procura
la pugna differir.

ARISTEA
Come?

ARGENE
Clistene è pur tuo padre:
ei qui presiede eletto
arbitro delle cose; ei può, se vuole...

ARISTEA

Ma non vorrà.

ARGENE

Che nuoce,
principessa, il tentarlo?

ARISTEA

E ben, Clistene vadasi a ritrovar.

(S'alzano)

ARGENE

Fermati; ei viene.

Scena Quinta

CLISTENE

Figlia, tutto è compito. I nomi accolti,
le vittime svenate, al gran cimento
l'ora prescritta; e più la pugna ormai,
senza offesa de' numi,
della pubblica fé, dell'onor mio,
differir non si può.

ARISTEA

(fra sé)

Speranze, addio.

CLISTENE

Ragion d'esser superba
io ti darei, se ti dicessi tutti
quei, che a pugnar per te vengono a gara.
V'è Olinto di Megara,

v'è Clearco di Sparta, Ati di Tebe,
Erito di Corinto, e fin di Creta
Licida venne.

ARGENE
Chi?

CLISTENE
Licida, il figlio del re cretense.

ARISTEA
Ei pur mi brama?

CLISTENE
Ei viene con gli altri a prova.

ARGENE
(fra sé)
Ah, si scordò d'Argene!

CLISTENE
Seguimi, o figlia.

ARISTEA
Ah, questa pugna, o padre, si differisca.

CLISTENE
Un impossibil chiedi: dissi perché.
Ma la cagion non trovo di tal richiesta.

ARISTEA
A divenir soggette
sempre v'è tempo. È d'Imeneo per noi
pesante il giogo; e già senz'essi abbiamo

che soffrire abbastanza
nella nostra servil sorte infelice.

CLISTENE

Dice ognuna così, ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate
se vi rese a noi soggette;
siete serve, ma regnate
nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete,
e vincete in ogni impresa,
quando vengono a contesa
la bellezza e la virtù.

(esce)

Scena Sesta

ARGENE

Udisti, o principessa?

ARISTEA

Amica, addio:
convien ch'io siegua il padre. Ah tu, che puoi,
del mio Megacle amato,
se pietosa pur sei, come sei bella,
cerca recarmi, oh Dio, qualche novella.

È troppo spietato
il barbaro Fato:
mi cruccia, m'affanna
la sorte tiranna.
E dentro il mio petto

più pace non v'è.
Se vedi l'amante,
pietoso il tuo core
dell'alma costante
palesi il dolore,
e sappia che eterna
gli serbo la fé.

(esce)

Scena Settima

ARGENE

Dunque Licida ingrato
già di me si scordò! Povera Argene,
e che mai ti serbar le stelle irate!
Imparate, imparate,
inesperte donzelle. Ecco lo stile
de' lusinghieri amanti. Ognun vi chiama
suo ben, sua vita e suo tesoro: ognuno
giura che, a voi pensando,
vaneggia il di, veglia le notti. Han l'arte
di lagrimar, d'impallidir. Tal volta
par che sugli occhi vostri
voglian morir fra gli amorosi affanni:
guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più non si trovano
fra mille amanti
sol due bell'anime,
che sian costanti,
e tutti parlano
di fedeltà.
E il reo costume

tanto s'avvanza,
che la costanza
di chi ben ama
ormai si chiama
semplicità.

(Parte)

Scena Ottava

MEGACLE
Licida.

LICIDA
Amico.

MEGACLE
Eccomi a te.

LICIDA
Compisti...

MEGACLE
Tutto, o signor. Già col tuo nome al tempio
per te mi presentai. Per te fra poco
vado al cimento. Or fin che il noto segno
della pugna si dia, spiegar mi puoi
la cagion della trama.

LICIDA
Oh, se tu vinci,
non ha di me più fortunato amante
tutto il regno d'Amor.

MEGACLE

Perché?

LICIDA

Promessa

in premio al vincitore

è una real beltà. La vidi appena,
che n'arsi e la bramai. Ma poco esperto
negli atletici studi...

MEGACLE

Intendo. Io deggio
conquistarla per te.

LICIDA

Sì. Chiedi poi

la mia vita, il mio sangue, il regno mio;
tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto
scarso premio sarà.

MEGACLE

Di tanti, o prence,

stimoli non fa d'uopo

al grato servo, al fido amico. Io sono

memore assai de' doni tuoi; rammento

la vita che mi desti. Avrai la sposa;

speralo pur. Nella palestra elèa

non entro pellegrin.

LICIDA

Oh dolce amico!

(abbracciandolo)

Oh cara sospirata Aristeia!

MEGACLE

Che!

LICIDA

Chiamo a nome il mio tesoro.

MEGACLE

Ed Aristeia si chiama?

LICIDA

Appunto.

MEGACLE

Altro ne sai?

LICIDA

Presso a Corinto

nacque in riva all'Asopo. Al re Clistene
unica prole.

MEGACLE

(fra sé)

Ahimè! Questa è il mio bene.

(A Licida)

E per lei se combatte?

LICIDA

Per lei.

MEGACLE

Questa degg'io conquistarti pugnando?

LICIDA

Questa.

MEGACLE

Ed è tua speranza e tuo conforto sola Aristeia!

LICIDA

Sola Aristeia.

MEGACLE

(fra sé)

Son morto.

LICIDA

Non ti stupir. Quando vedrai quel volto,
forse mi scuserai. D'esserne amanti
non avrebbon rossore i numi istessi.

MEGACLE

(fra sé)

Ah così nol sapessi!

LICIDA

Oh, se tu vinci!

Chi più lieto di me? Megacle istesso
quanto mai ne godrà! Di; non avrai
piacer del piacer mio?

MEGACLE

Grande.

LICIDA
Il momento,
che ad Aristeia m'annodi,
Megacle di, non ti parrà felice?

MEGACLE
Felicissimo.

(fra sé)

Oh dei!

LICIDA
Tu non vorrai
pronubo accompagnarmi
al talamo nuzial?

MEGACLE
(fra sé)
Che pena!

LICIDA
Parla.

MEGACLE
Sì; come vuoi.

(fra sé)

Qual nova specie è questa di martirio, d'inferno!

LICIDA
Oh quanto il giorno
lungo è per me! Che l'aspettare uccida

nel caso, in cui mi vedo,
tu non credi, o non sai.

MEGACLE

Lo so, lo credo.

LICIDA

Senti amico. Io mi fingo,
già l'avvenir: già col desio possiedo
la dolce sposa.

MEGACLE

(fra sé)

Ah questo è troppo!

LICIDA

E parmi...

MEGACLE

Ma taci: assai dicesti.

Amico io sono;

(con impeto)

il mio dover comprendo; ma poi...

LICIDA

Perché ti sdegni?

In che t'offendo?

MEGACLE

(fra sé)

Imprudente, che feci!

(si ricompono)

Il mio trasporto
è desio di servirti. Io stanco arrivo
dal cammino lungo: ho da pugnar: mi resta
picciol tempo al riposo, e tu mel toglì.

LICIDA
E chi mai ti ritenne di spiegarti fin ora?

MEGACLE
Il mio rispetto.

LICIDA
Vuoi dunque riposar?

MEGACLE
Sì.

LICIDA
Brami altrove meco venir?

MEGACLE
No.

LICIDA
Rimaner ti piace qui fra quest'ombre?

MEGACLE
Sì.

LICIDA
Restar degg'io?

MEGACLE

No.

(con impazienza; e si getta a sedere)

LICIDA

(fra sé)

Strana voglia!

(A Megacle)

E ben, riposa: addio.

Mentre dormi, Amor fomenti
il piacer de' sonni tuoi
con l'idea del mio piacer.
Abbia il rio passi più lenti;
e sospenda i moti suoi
ogni zeffiro leggier.

(parte)

Scena Nona

MEGACLE

Che intesi, eterni dei! Quale improvviso
fulmine mi colpi! L'anima mia
dunque fia d'altri! E ho da condurla io stesso
in braccio al mio rival!

Megacle ingrato,
e dubitar potessi? Ah, se ti vede
con questa in volto infame macchia e rea,
ha ragion d'abborrirti anche Aristeia.
No, tal non mi vedrà.

Altro non temo
che 'l volto del mio ben. Questo s'eviti
formidabile incontro. In faccia a lei,
misero che farei! Palpito e sudo
solo in pensarlo, e parmi
instupidir, gelarmi,
confondermi, tremar... No, non potrei...

Scena Decima

(entra Aristeia)

ARISTEA

(senza vederlo in viso)

Stranier.

MEGACLE

Chi mi sorprende?

(rivoltandosi e riconoscendosi reciprocamente)

ARISTEA

(fra sé)

Oh stelle!

MEGACLE

(fra sé)

Oh Dei!

ARISTEA

Megacle! Mia speranza!

Oh caro! Oh tanto

e sospirato e pianto

e richiamato invano! Udisti alfine

la povera Aristeia. Tornasti: e come
opportuno tornasti! Oh Amor pietoso!
Oh felici martiri!
Oh ben sparsi fin or pianti e sospiri!

MEGACLE

(fra sé)

Che fiero caso è il mio!

ARISTEA

Megacle amato,

e tu nulla rispondi?

E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto
cambiarti di color? Quel non mirarmi
che timido e confuso? E quelle a forza
lacrime trattenute? Ah più non sono
forse la fiamma tua? Forse...

MEGACLE

Che dici!

Sempre... Sappi... Son io...

Parlar non so.

(fra sé)

Che fiero caso è il mio!

ARISTEA

Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai
che per mi qui se pugna?

MEGACLE

Il so.

ARISTEA

Non vieni ad sporti per me?

MEGACLE

Sì.

ARISTEA

Perché mai

dunque sei così mesto?

Ma guardami, ma parla,

ma di...

MEGACLE

Che posso dir?

ALCANDRO

(uscendo frettoloso)

Signor, t'affretta,

se a combatter venisti. Il segno è dato,

che al gran cimento i concorrenti invita.

(parte)

MEGACLE

Assistetemi, o numi. Addio, mia vita.

ARISTEA

E mi lasci così? Va; ti perdono,

pur che torni mio sposo.

MEGACLE

Ah sì gran sorte

non è per me!

(in atto di partire)

ARISTEA

Senti. Tu m'ami ancora?

MEGACLE

Quanto l'anima mia.

ARISTEA

Fedel mi credi?

MEGACLE

Sì, come bella.

ARISTEA

A conquistar mi vai?

MEGACLE

Lo bramo almeno.

ARISTEA

Il tuo valor primiero hai pur?

MEGACLE

Lo credo.

ARISTEA

E vincerai?

MEGACLE

Lo spero.

ARISTEA

Dunque allor non son io, caro, la sposa tua?

MEGACLE

Mia vita ... Addio.

Ne' giorni tuoi felici
ricordati di me.

ARISTEA

Perché così mi dici,
anima mia, perché?

MEGACLE

Taci, bell'idol mio.

ARISTEA

Parla, mio dolce amor.

MEGACLE

Ah, che parlando,

ARISTEA

Ah, che tacendo,

A DUE

oh Dio!

tu mi trafiggi il cor.

ARISTEA

(fra sé)

Veggio languir chi adoro,
nè intendo il suo languir!

MEGACLE

(fra sé)

Di gelosia mi moro,

e non lo posso dir!

A DUE

Chi mai provò di questo
affanno più funesto,
più barbaro dolor!

(Fine dell'Atto primo)

ATTO II

Scena Prima

(Grottesco con fontane, contiguo al bosco)

ARGENE

Ed ancor della pugna l'esito non si sa?

ARISTEA

No, bella Argene.

È pur dura la legge, onde n'è tolto
d'esserne spettatrici!

ARGENE

Ah, che sarebbe
forse pena maggior veder chi s'ama
in cimento sì grande, e non potergli
porger soccorso: esser presente...

ARISTEA

Io sono

presente ancor lontana: anzi mi fingo
forse quel che non è. Se tu vedessi
come stà questo cor! Qui dentro, amica,
qui dentro si combatte; e più che altrove
qui la pugna è crudele.
Oh, come io tremo!
Come palpito adesso!

ARGENE
E la cagione?

ARISTEA
È deciso il mio fato:
vedi Alcandro, che arriva.

ARGENE
Alcandro, ah corri;

(verso la scena)

consolane. Che rechi?

Scena Seconda

ALCANDRO
Fortunate novelle. Il re m'invia
nunzio felice, o principessa. Ed io...

ARISTEA
La pugna terminò?

ALCANDRO
Sì; ascolta. Intorno già impazienti...

ARGENE

(ad Alcandro)

Il vincitor si chiede.

ALCANDRO

Tutto dirò. Già impazienti intorno
le turbe spettatrici...

ARISTEA

(con impazienza)

Eh ch'io non cerco questo da te.

ALCANDRO

Ma in ordine distinto...

ARISTEA

(con isdegno)

Chi vinse dimmi sol.

ALCANDRO

Licida ha vinto.

ARISTEA

Licida!

ALCANDRO

Appunto.

ARGENE

Il principe di Creta!

ALCANDRO

Sì, che giunse poc' anzi a queste arena.

ARISTEA

(fra sé)

Sventurata Aristeia!

ARGENE

(fra sé)

Povera Argene!

ALCANDRO

(ad Aristeia)

Oh, te felice!

Oh quale sposo ti diè la sorte!

ARISTEA

Alcandro, parti.

ALCANDRO

T'attende il re.

ARISTEA

Parti. Verrò.

ALCANDRO

T'attende nel gran tempio adunata...

ARISTEA

(con isdegno)

Nè parti ancor?

ALCANDRO

(fra sé)

Che ricompensa ingrata!

(Ad Aristeia)

Se tu sprezzar pretendi
la mia sincera fede,
ingiusta è la mercede,
hai troppo ingrato il cor.
Un sì felice avviso
par che ti renda sdegno;
qual fosse il tuo disegno
non se veder ancor.

Scena Terza

ARGENE

Ah, dimmi, o principessa,
v'è sotto il ciel chi possa dirsi, oh Dio,
più misera di me?

ARISTEA

Sì, vi so io.

ARGENE

Ah, non ti faccia amore
provar mai la mia pene! Ah tu non sai
quai perdita è la mia! Quanto mi costa
quel cor che tu m'involi!

ARISTEA

E tu non senti,
non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Sta piangendo la tortorella
finché vedova e smarrita;
ma se torna il suo diletto,
entro il nido o nel boschetto,

dolce canta, e si consola.
Ma per me che non v'è speme,
viver sempre dovrò in pene
sventurata, afflitta, e sola.

Scena Quarta

ARGENE

E trovar non poss'io né pietà, né soccorso?

AMINTA

(a parte nell'uscire)

Eterni dei! Parmi Argene costei.

ARGENE

Vendetta almeno, vendetta si procuri.

(vuol partire)

AMINTA

Argene, e come tu in Elide!

Tu sola! Tu in sì ruvide spoglie!

ARGENE

I neri inganni a secondar del prence
dunque ancor tu venisti?

AMINTA

(fra sé)

Tutto già sa.

(Ad Argene)

Non da' consigli miei...

ARGENE

Basta... Chi sa: nel cielo
v'è giustizia per tutti; e si ritrova
talvolta anche nel mondo. Io chiederolla
agli uomini, agli dei. S'ei non ha fede,
ritegni io non avrò. Vuo' che Clistene,
vuo' che la Grecia, il mondo
sappia ch'è un traditor, acciò per tutto
questa infamia 'lo siegua; acciò che ognuno
'l'abborisca, l'eviti,
e con orrore, a chi nol sa, l'additi.

AMINTA

Non son questi pensieri
degni d'Argene.
È sempre meglio
il riacquistarlo amante
che opprimerlo nemico.

ARGENE

E credi, Aminta, ch'ei tornerebbe a me?

AMINTA

Lo spero. Al fine
fosti l'idolo suo. Per te languiva,
delirava per te. Non ti sovviene,
che cento volte e cento...

ARGENE

Tutto, per pena mia, tutto rammento.

Per que' tanti suoi sospiri,
al giurarsi ogn'or costante,

ha perduto il cor amante
la sua cara libertà.
Le promesse ed i martiri,
mi ricordo con mia pena:
da quei nacque la catena
onde avvinta l'alma sta.

Scena Quinta

AMINTA

Fra le folle diverse,
de' qual ripieno è il mondo,
chi può negar che la folla maggiore
in ciascuno non sia quella d'amore?

Siam navi all'onde argenti
lasciate in abbandono:
impetuosi venti
i nostri affetti sono:
ogni diletto è scoglio:
tutta la vita è mar.
Ben, qual nocchiero, in noi
veglia ragion; ma poi
pur dall'ondoso orgoglio
si lascia trasportar.

(parte)

Scena Sesta

*(Luogo magnifico. Clistene, preceduto da Licida:
Alcandro, Megacle coronato d'ulivo, guardie
e Popolo)*

CLISTENE

Giovane valoroso,
che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,
quell'onorata fronte
lascia ch'io baci e che ti stringa al seno.
Felice il re di Creta,
che un tal figlio sorti! Se avessi anch'io
serbato il mio Filinto,
chi sa, sarebbe tal.

(ad Alcandro)

Rammenti, Alcandro,
con qual dolor tel consegnai? Ma pure...

ALCANDRO

(a Clistene)

Tempo o no è di rammentar sventure.

CLISTENE

(fra sé)

È ver.

(a Megacle)

Premio Aristeia sarà del tuo valor.
S'altro donarti Clistene può,
chiedilo pur, che mai
quanto dar ti vorrei non chiederai.

MEGACLE

(fra sé)

Coraggio, o mia virtù.

(A Clistene)

Signor, son figlio
e di tenero padre. Ogni contento,
che con lui non divido,
è insipido per me. Di mie venture
pria d'ogn'altro io vorrei
giungergli apportator: chieder l'assenso
per queste nozze; e lui presente, in Creta
legarmi ad Aristeo.

CLISTENE

Giusta è la brama.

MEGACLE

Partirò, se'l concedi,
senz'altro indugio. In vece mia rimanga
questi, della mia sposa

(presentando Licida)

servo, compagno e condottier.

CLISTENE

(fra sé)

Che volto è quello mai!
Nel rimirarlo il sangue
mi si riscuote in ogni vena!

(A Megacle)

E questi
chi è? Come s'appella?

MEGACLE

Egisto ha nome,

Creta è sua patria. Egli deriva ancora
dalla stirpe real: ma più che 'l sangue,
l'amicizia ne stringe; e son fra noi
si concordi i voleri,
comuni a segno, e l'allegrezza e'l duolo,
che Licida ed Egisto è un nome solo.

LICIDA

(fra sé)

Ingegnosa amicizia!

CLISTENE

E ben, la cura
di condurti la sposa
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
partir senza vederla.

MEGACLE

Ah no, sarebbe
pena maggior. Mi sentirei morire
nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
tanta pena io ne provo...

CLISTENE

Ecco che giunge.

MEGACLE

(fra sé)

O me infelice!

Scena Settima

ARISTEA

(non vedendo Megacle, fra sé)

All'odiosa nozze

come vittima lo vengo all'ara avanti.

LICIDA

(fra sé)

Sarà mio quel volto in pochi istanti.

CLISTENE

Avvicinati, o figlia; ecco il tuo sposo.

(tenendo Megacle per mano)

MEGACLE

(fra sé)

Ah! Non è ver.

ARISTEA

Lo sposo mio!

(stupisce vedendo Megacle)

CLISTENE

Sì. Vedi

se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

ARISTEA

(fra sé)

Ma se Licida vinse,

come il mio bene?... Il genitor m'inganna?

LICIDA

(fra sé)

Crede Megacle sposo
e se ne affanna.

ARISTEA

E questi, o padre, è il vincitor?

(additando Megacle)

CLISTENE

Mel chiedi?

Non lo ravvisi al volto
di polve asperso? All'onorate stille,
che gli rigan la fronte? A quelle foglie,
che son di chi trionfa
l'ornamento primiero?

ARISTEA

Ma che dicesti, Alcandro?

ALCANDRO

Io dissi il vero.

CLISTENE

Non più dubbiezze. Ecco il consorte, a cui
il Ciel t'accoppia: e noi potea più degno
ottener dagli Dei l'amor paterno.

ARISTEA

(fra sé)

Che gioia!

MEGACLE

(fra sé)

Che martir!

LICIDA

(fra sé)

Che giorno eterno!

CLISTENE

(a Megacle ed Aristeia)

E voi tacete? Onde il silenzio?

MEGACLE

(fra sé)

Oh Dio! Come comincerò?

ARISTEA

Parlar vorrei, ma...

CLISTENE

Intendo. Intempestiva
è la presenza mia. Severo ciglio,
rigida maestà, paterno impero
incomodi compagni
sono agli amanti. Io mi sovveggo ancora
quanto increbbero a me. Restate. Io lodo
quel modesto rossor, che vi trattiene.

MEGACLE

(fra sé)

Sempre lo stato mio peggior diviene.

CLISTENE

Qual serpe tortuosa
s'avvolge a tronco, e il stringe,
così lega, e recinge
amore, i vostri cor.

Ma quanto è dolce cosa
esserne avvinto, e stretto,
non sa che sia diletto
chi non intende amor.

Scena Ottava

MEGACLE

(fra sé)

Fra l'amico e l'amante
che farò sventurato!
Ardir mio core:
finiamo di morir.

(a parte a Licida)

Per pochi istanti allontanati, o prence.

LICIDA

E qual ragione?...

MEGACLE

Va: fidati di me.

Tutto conviene ch'io spieghi ad Aristeia.

LICIDA

Ma non poss'io esser presente?

MEGACLE

No: più che non credi delicato è l'impegno.

LICIDA

E ben, tu'l vuoi,

io lo farò. Poco mi scosto: un cenno

basterà perch'io torni. Ah! Pensa, amico,
di che parli, e per chi. Se nulla mai
feci per te, se mi sei grato e m'ami,
mostralo adesso. Alla tua fida alta
la mia pace io commetto e la mia vita.

Scena Nona

MEGACLE

(fra sé)

Oh ricordi crudeli!

ARISTEA

Alfin siam soli:

potrò senza ritegni

il mio contento esagerar; chiamarti

mia speme, mio diletto,

luci degli occhi miei...

MEGACLE

No, principessa,

questi soavi nomi

non so per me. Serbali pure ad altro

più fortunato amante.

ARISTEA

E il tempo è questo di parlami così?

MEGACLE

Tutto l'arcano

ecco ti svelo. Il principe di Creta

langue per te d'amor. Pietà mi chiede,

e la vita mi diede. Ah principessa,

se negarla poss'io, dillo tu stessa.

ARISTEA
E pugnasti...

MEGACLE
Per lui.

ARISTEA
Perder mi vuoi...

MEGACLE
Sì, per serbarmi sempre degno di te.

ARISTEA
Dunque lo dovrò...

MEGACLE
Tu dèi
coronar l'opra mia. Sì, generosa,
adorata Aristeia, seconda i moti
d'un grato cor. Sia, qual io fui fin ora,
Licida in avvenire.

ARISTEA
Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle
precipito agli abissi. Eh no: si cerchi
miglior compensa. Ah senza te la vita
per me vita non è.

MEGACLE
Bella Aristeia,
non congiurar tu ancora
contro la mia virtù.

ARISTEA
E di lasciarmi...

MEGACLE
Ho risoluto.

ARISTEA
Hai risoluto? E quando?

MEGACLE
Questo

(fra sé)

morir mi sento...

(Ad Aristeia)

questo è l'ultimo addio.

ARISTEA
L'ultimo! Ingrato...
Soccorretemi, o numi! Il piè vacilla:
freddo sudor mi bagna il volto; e parmi
che una gelida man m'opprima il core.

(sviene sopra un sasso)

MEGACLE
Misero me, che veggo!

(rivolgendosi indietro)

Ah l'opprese il dolor!

(tornando)

Cara mia speme,
bella Aristeia, non avviliti; ascolta:
Megacle è qui. Non partirò. Sarai...
Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle,
più sventure per me? No, questa sola
mi restava a provar. Chi mi consiglia?
Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe
crudeltà, tirannia. Restar? Che giova?
Forse ad esserle sposo? E il re ingannato,
e l'amico tradito, e la mia fede,
e l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
partiam più tardi. Ah che sarei di nuovo
a quest'orrido passo! Ora è pietade
l'esser crudele. Addio, mia vita: addio,

(le prende la mano e la bacia)

mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
più felice di me. Deh, conservate
questa bell'opra vostra, eterni dei;
e i dì, ch'io perderò, donate a lei.
Licida... Dove è mai? Licida.

(verso la scena)

Scena Decima

LICIDA

Intese tutto Aristeia?

MEGACLE

Tutto. T'affretta, o prence;
soccorri la tua sposa.

(in atto di partire)

LICIDA

Ahimè, che miro!
Che fu?

(a Megacle)

MEGACLE

Doglia improvvisa
le oppresse i sensi.

(partendo, come sopra)

LICIDA

E tu mi lasci?

MEGACLE

Io vado...

(tornando indietro)

Deh pensa ad Aristeia.

(partendo, fra se)

Che dirà mai quando in sè tornerà?

(si ferma)

Tutte ho presenti tutte le smanie sue.

(A Licida)

Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:

"L'amico dov'è?"

"L'amico infelice..."

rispondi... "morì."

Ah no! Sì gran duolo

non darle per me:

rispondi ma solo:

"Piangendo partì".

Che abisso di pene

lasciare il suo bene,

lasciarlo per sempre,

lasciarlo così!

(parte)

Scena Undicesima

LICIDA

Che laberinto è questo! Io non l'intendo,
semiviva Aristeia... Megacle afflitto...

ARISTEA

Oh Dio!

LICIDA

Ma già quell'alma

torna agli usati uffici. Apri i bei lumi,

principessa, ben mio...

ARISTEA

(senza vederlo)

Sposo infedele!

LICIDA

Ah! Non dirmi così. Di mia costanza
ecco in pegno la destra.

(la prende per la mano)

ARISTEA

Almeno... Oh stelle!

(s'avvede non esser Megacle, e ritira la mano)

Megacle ov'è?

LICIDA

Partì.

ARISTEA

Partì l'ingrato?

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato?

LICIDA

Il tuo sposo restò.

ARISTEA

(s'alza con impeto)

Dunque è perduta

l'umanità, la fede,

l'amore, la pietà! Se questi iniqui

incenerir non sanno,

numi, i fulmini vostri in ciel che fanno?

LICIDA

Son fuor di me!

Di, chi t'offese, o cara?

Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo sposo,
ecco Licida...

ARISTEA

Oh Dei!

Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,
nasconditi da me. Per tua cagione,
perfido, mi ritrovo a questo passo.

LICIDA

E qual colpa ho commessa? Io son di sasso!

ARISTEA

Tu da me dividi;
barbaro, tu m'uccidi:
tutto il dolor, ch'io sento,
tutto mi vien da te.
No, non sperar mai pace.
Odio quel cor fallace:
oggetto di spavento
sempre sarai per me.

(parte)

Scena Dodicesima

LICIDA

A me "barbaro"! Oh numi!

"Perfido" a me! Voglio seguirla; e voglio
sapere almen che strano enigma è questo.

ARGENE

Fermati, traditor.

LICIDA

(riconosce Argene)

Sogno, o son desto!

ARGENE

Non sogni no: son io,
l'abbandonata Argene. Anima ingrata,
riconosci quel volto,
che fu gran tempo il tuo piacer; se pure
in sorte si funesta
delle antiche sembianze orma vi resta.

LICIDA

(fra sé)

Donde viene; in qual punto
mi sorprende costei! Se più mi fermo,
Aristea non raggiungo.

(Ad Argene)

Io non intendo,
bella ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta
potrai meglio spiegarti.

(vuol partire)

ARGENE

(trattenendolo)

Indegno, ascolta.

LICIDA

(fra sé)

Misero me!

ARGENE

Tu non mi intendi? Intendo
ben io la tua perfidia. I nuovi amori,
le frodi tue tutte riseppi; e tutto
saprà da me Clistene
per tua vergogna.

(vuol partire)

LICIDA

(trattenendola)

Ah no! Sentimi, Argene.

Non sdegnarti: perdona,
se tardi ti ravviso. Io mi rammento
gli antichi affetti; e, se tacer saprai,
forse... chi sa.

ARGENE

Si può soffrir di questa
ingiuria più crudel? "Chi sa", mi dici?
In vero io son la rea. Picciole prove
di tua bontà non sono
le vie che m'offri a meritar perdono.

LICIDA

Ascolta. Io volli dir...

(vuol prenderla per mano)

ARGENE

(lo rigetta)

Lasciami ingrato: non ti voglio ascoltare.

LICIDA

(fra sé)

Son disperato.

Scena Tredicesima

LICIDA

In angustia più fiera
io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,
se parla Argene. È forza
raggiungerla, placarla... E chi trattiene
la principessa intanto? Il solo amico potria...
Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
e consiglio e conforto
Megacle mi darà.

(vuol partire)

AMINTA

Megacle è morto.

LICIDA

Che dici, Aminta!

AMINTA

Io dico pur troppo il ver.

LICIDA

Come! Perché! Qual empio
sì bei giorni troncò? Trovisi: io voglio

ch'esempio di vendetta altrui ne resti.

AMINTA

Principe, noi cercar: tu l'uccidesti.

LICIDA

Io! Deliri?

AMINTA

Volesse

il Ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia
mentre or te venia, fra quelle piante
un gemito improvviso
sento: mi fermo: al suon mi volgo; e miro
uom, che sul nudo acciaio
prono già s'abbandona. Accorro. Al petto
fo d'una man sostegno;
con l'altra il ferro svio. Ma, quando al volto
Megacle ravvisai,
pensa com'ei restò, com'io restai!
Dopo un breve stupore: "Ah qual follia
bramar ti fa la morte!"
io volea dirgli. Ei mi prevenne: "Aminta,
ho vissuto abbastanza."
sospirando mi disse
dal profondo del cor. "Senza Aristeia
non so viver, né voglio. Ah! Son due lustri
che non vivo che in lei. Licida, oh Dio!
m'uccide, e non lo sa; ma non m'offende:
suo dono è questa vita, ei la riprende."

LICIDA

Oh amico! E poi?

AMINTA

Fugge da me, ciò detto,
come partico stral. Vedi quel sasso,
signor, colà, che il sottoposto Alfeo
signoreggia ed adombra? Egli v'ascende
in men che non balena. Il mezzo al fiume
si scaglia: io grido in van. L'onda percossa
balzò, s'aperse, in frettolosi giri
si riunì, l'ascose. Il colpo, i gridi
replicaron le sponde; e più non vidi.

LICIDA

Ah qual orrida scena
or si scuopre al mio sguardo!

(rimane stupito)

AMINTA

Almen la spoglia,
che albergò si bell'alma,
vadasi a ricercar.
Da' mesti amici
questi a lui son dovuti ultimi uffici.

(parte)

Scena Quattordicesima

LICIDA

Dove son! Che m'avvenne!
Ah dunque il cielo tutte sopra il mio capo
rovesciò l'ire sue! Megacle, oh Dio!
Megacle, dove sei? Che fo nel mondo
senza di te? Rendetemi l'amico,

ingiustissimi Dei.

ALCANDRO

Olà!

(Licida non l'ode)

LICIDA

Del guado estremo...

ALCANDRO

Olà!

LICIDA

Chi sei tu,

che audace interrompi le smanie mie?

ALCANDRO

Regio ministro io sono.

LICIDA

Che vuole il re?

ALCANDRO

Che in vergognoso esiglio

quindi lungi tu vada. Il sol candente

se in Elide ti lascia,

sei reo di morte.

LICIDA

A me tal cenno?

ALCANDRO

Impara a mentir nome, a violar la fede,

a deludere il re.

LICIDA

Come! Ed ardisci, temerario...

ALCANDRO

Non più.

Principe, è questo

mio dover; l'ho adempito: adempi il resto.

(parte)

Scena Quindicesima

LICIDA

(snuda la spada)

Con questo ferro indegno, il sen ti passerò...

Folle, che dico?

che fo? Con chi mi sdegno? Il reo son io,

io son lo scellerato. In queste vene

con più ragion l'immergerò. Sì, mori,

Licida sventurato... Ah perchè tremi,

timida man? Chi ti ritiene? Ah questa

è ben miseria estrema.

Ah chi mai vide

anima lacerata

da tanti affetti e sì contrari? Io stesso

non so come si possa

minacciando tremare, arder gelando,

piangere in mezzo all'ire

bramar la morte, e non saper morire.

Gemo in un punto e fremo:

fosco mi sembra il giomo:

ho cento larve intorno;

ho mille furie in sen.
Con la sanguigna face
m'arde Megera il petto;
m'empie ogni vena Aletto
del freddo suo velen.

(parte)

(Fine dell'Atto secondo)

ATTO III

Scena Prima

*(Bipartita, che forma dalle ruine di un antico
ippodromo già ricoperte in gran parte d'edera,
di spini e d'altre piante selvagge.*

*Megacle, trattenuto da Aminta per una parte,
e dopo Aristeia, trattenuta d'Argene per l'altra:
ma quelli non veggono queste)*

MEGACLE

Lasciami. Invan t'opponi.

AMINTA

Ah torna, amico,
una volta in te stesso. In tuo soccorso
pronta sempre la mano
del pescator, ch'or ti salvò dall'onde,
credimi, non avrai. Si stanca il cielo
d'assistere chi l'insulta.

MEGACLE

Empio soccorso, inumana pietà!
Negar la morte a chi vive morendo.
Aminta, oh Dio! lasciami.

AMINTA

Non fia ver.

ARISTEA

Lasciami, Argene.

ARGENE

Non lo sperar.

MEGACLE

Senza Aristeo non posso, non degg'io viver più.

ARISTEA

Morir vogl'io, dove Megacle è morto.

AMINTA

(a Megacle)

Attendi.

ARGENE

(ad Aristeo)

Ascolta.

MEGACLE

Che attender?

ARISTEA

Che ascoltar?

MEGACLE

Non si ritrova più conforto per me.

ARISTEA

Per me nel mondo non v'è più che sperar.

MEGACLE

Serbarmi in vita...

ARISTEA

Impedirmi la morte...

MEGACLE

Indarno tu pretendi.

ARISTEA

In van presumi.

AMINTA

Ferma.

(volendo trattenere Megacle, che gli fugge)

ARGENE

Senti infelice.

(volendo trattenere Aristeia, come sopra)

ARISTEA

(incontrandosi in Megacle)

O stelle!

MEGACLE

(incontrando Aristeia)

O numi!

ARISTEA

Megacle!

MEGACLE

Principessa!

ARISTEA

Ingrato! E tanto

m'odii dunque e mi fuggi,

che, per esserti unita

s'io m'affretto a morir, tu torni in vita?

MEGACLE

Vedi a qual segno è giunta,

adorata Aristeia, la mia sventura;

io non posso morir: trovo impedita

tutte le vie, per cui si passa a Dite.

ARISTEA

Ma qual pietosa mano...

Scena Seconda

ALCANDRO

Oh sacrilego! Oh insano!

Oh scellerato ardir!

ARISTEA

Vi sono ancora nuovi disastri, Alcandro?

ALCANDRO

In questo istante rinasce il padre tuo.

ARISTEA

Come!

ALCANDRO

Che orrore, che ruina, che lutto,
se'l Ciel non difendea, n'avrebbe involti!

ARISTEA

Perché?

ALCANDRO

Già sai che per costume antico
questo festivo di con un solenne
sacrificio si chiude. Or mentre al tempio
venìa fra' suoi custodi
la sacra pompa a celebrar Clistene,
perché non so, né da qual parte uscito,
Licida impetuoso
ci attraversa il cammin.
Urta, rovescia
i sorpresi custodi; al re s'avventa:
"Mori", grida fremendo, e gli alza in fronte
il sacrilego ferro.

ARISTEA

Oh Dio!

ALCANDRO

Non cangia
il re sito o color. Severo il guardo
gli ferma in faccia; e in grave suon gli dice:
"Temerario, che fai?"
- Vedi se il Cielo veglia in cura de' re! -
Gela a que' detti

il giovane feroce.
E dal ciglio, che tanto
minaccioso pareva, prorompe il pianto.

ARISTEA
Respiro.

ARGENE
Oh folle!

AMINTA
Oh sconsigliato!

ARISTEA
Ed ora il genitor che fa?

ALCANDRO
Di lacci avvolto ha il colpevole innanzi.

AMINTA
(fra sé)
Ah! si procuri di salvar l'infelice.

(parte)

MEGACLE
E Licida che dice?

ALCANDRO
Alle richieste
nulla risponde. È reo di morte, e pare
che nol sappia, o noi curi. Ognor piangendo
il suo Megacle chiama; a tutti il chiede,
lo vuol da tutti; e fra' suoi labbri, come

altro no sappia dir, sempre ha quel nome.

Sciagurato, in braccio a morte
l'aspra sorte
già lo guida, e fa pietà.
Dell'amico il caro nome,
negli estremi suoi momenti,
sulle labbra sempre egl'ha.

(parte)

MEGACLE

Più resister non posso. Al caro amico,
per pietà chi mi guida?

ARISTEA

Incauto! E quale
sarebbe il tuo disegno? Il genitore
sa che tu l'ingannasti;
sa che Megacle sei; perdi te stesso
presentandoti al re; non salvi altrui.

MEGACLE

Col mio principe insieme almen mi perderò.

(vuol partire)

ARISTEA

Senti. E non stimi
consiglio assai miglior, che il padre offeso
vada a placargli io stessa?

MEGACLE

Ah! che di tanto lusingarmi non so.

ARISTEA

Sì, questo ancora per te si faccia.

MEGACLE

Oh generosa, oh grande, oh pietosa Aristeal

Ben lo diss'io,
quando pria ti mirai, che tu non eri
cosa mortal. Va', mio conforto...

ARISTEA

Ah basta;
non fa d'uopo di tanto.
Un sol de' guardi tuoi
mi costringe voler ciò che tu vuoi.

Caro, son tua così,
che per virtù d'amor
i moti del tuo cor
risento anch'io.
Mi dolgo al tuo dolor;
gioisco al tuo gioir;
ed ogni tuo desir
diventa il mio.

(parte)

Scena Terza

MEGACLE

Deh secondate, o numi,
la pietà d'Aristea.
Argene, io voglio
seguitarla da lungi.

ARGENE

Ah tanta cura
non prender di costui. Vedi che 'l cielo
è stanco di soffrirlo. Al suo destino
lascialo in abbandono.

MEGACLE

Lasciar l'amico!
Ah così vil non sono.

Lo seguitai felice
quand'era il ciel sereno,
alle tempeste in seno
voglio seguirlo ancor.
Come dell'oro il fuoco
scuopre le masse impure,
scuoprono le sventure
de' falsi amici il cuor.

(Megacle esce)

Scena Quarta

ARGENE

E pure, a mio dispetto,
sento pietade anch'io.

AMINTA

Misero dove fuggo?
Oh di funesto! Oh Licida infelice!

ARGENE

È forse estinto quel traditor?

AMINTA

No; ma'l sarà fra poco.

ARGENE

Non lo credere, Aminta. Hanno i malvagi molti compagni; onde già mai non sono poveri di soccorso.

AMINTA

Or ti lusinghi: non v'è più che sperar.
Ha già deciso
il pubblico consenso. Egli svenato
fia su l'ara di Giove. Esser vi deve
l'offeso re presente; e al sacerdote
porgere il sacro acciaro.

ARGENE

E non potrebbe rinvocarsi il decreto?

AMINTA

E come? Il reo
già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di fiori
io coronar gli vidi; e 'l vidi, oh Dio!
incaminarsi al tempio. Ah! forse è giunto:
ah! forse adesso, Argene,
la bipenne fatal gli apre le vene.

ARGENE

Ah no, povero prence!

(piange)

AMINTA

Che giova il pianto?

ARGENE

Ed Aristeia non giunse?

AMINTA

Giunse; ma nulla ottenne.

Il re non vuole, o non può compiacerla.

ARGENE

E Megacle?

AMINTA

Il meschino

ne' custodi se avvenne,

che se ne andavano in traccia. Or l'ascoltai

chieder fra le catene

di morir per l'amico: e, se non fosse

ancor ei delinquente,

ottenuto l'avria. Ma un reo per l'altro

morir non può.

ARGENE

L'ha procurato almeno!

O forte! O generoso! Ed io l'ascolto

senza arrossir? Dunque ha più saldi nodi

l'amistà che l'amore? Ah quali io sento

d'un'emula virtù stimoli al fianco!

Sì, rendiamoci illustri. In fin che dura,

parli il mondo di noi. Faccia il mio caso

meraviglia e pietà: né si ritrovi

nell'universo tutto

chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

Per salvar quell'alma ingrata

morirò con petto forte:

la mia morte, oh Dio, dov'è?
Vilipesa, abbandonata,
voglio dar al traditore
una prova del mio amore,
un esempio di mia fé.

Scena Quinta

AMINTA

Fuggi, salvati Aminta;
Partir così? No. Si ritorni al tempio:
si vada incontro all'ira
dell'oltraggiato re. Licida involva
me ancor de' falli sui:
si mora di dolor, ma accanto a lui.

Son qual mare ignoto
naufrago passeggero,
già con la morte a nuoto
ridotto a contrastar.
Ora un sostegno ed ora
perde una stella; infine
perde la speme ancora,
e s'abbandona al mar.

Scena Sesta

*(Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico, dal quale
si scende per lunga e magnifica scala divisa in diversi piani.
Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo.
Bosco all'intorno de' sacri ulivi silvestri, donde formavansi
le corone per gli atleti vincitori.
Clistene, che scende dal tempio, preceduto da un numeroso
popolo, da' suoi custodi, da Licida in bianca veste coronato*

di fiori, da Alcandro e dal Coro de' sacerdoti, de' quali alcuni portano sopra i bacili d'oro gli stromenti del sacrificio)

CLISTENE

Giovane sventurato, ecco vicino
de' tuoi miseri dì l'ultimo istante.
Tanta pietade (e mi punisca Giove
se adombro il ver) tanta pietà mi fai,
che non oso mirarti. Il Ciel volesse
che potess'io dissimular l'errore:
Pur se nulla ti resta
a desiar, fur che la vita, esponi
il tuo libero desire. Esserne io giuro
fedele esecutor. Quanto ti piace,
figlio, prescrivi e chiudi i lumi in pace.

LICIDA

Padre (che ben di padre,
non di giudice e re, que' detti sono),
l'unico de' miei voti
è il riveder l'amico
pria di spirar. Già ch'ei rimase in vita,
l'ultima grazia imploro
d'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.

CLISTENE

T'appagherò. Custodi,

(alle guardie)

Megacle a me.

ALCANDRO

Signor, tu piangi! E quale

eccessiva pietà l'alma t'ingombra?

CLISTENE

Alcandro, lo confesso,
stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,
la voce di costui nel cor mi desta
un palpito improvviso,
che lo risente in ogni fibra il sangue.
Fra tutti i miei pensieri
la cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che sarà, giusti dei, questo ch'io provo?

Non so donde viene
quel tenero affetto,
quel moto, che ignoto
mi nasce nel petto;
quel gel, che le vene
scorrendo mi va.
Nel seno a destarmi
sì fieri contrasti
non parmi che basti
la sola pietà.

Scena Settima

(Megacle entra)

LICIDA

O delle gioie mie, de' miei martiri,
finché piacque al destin, dolce compagno,
separarci convien. Poiché siam giunti
agli ultimi momenti,
quella destra fedel porgimi, e senti.
Sia preghiera, o comando,

vivi; io bramo così. Pietoso amico
chiudimi tu di propria mano i lumi.
Ricordati di me. Ritorna in Creta
al padre mio... Povero padre! A questo
preparato non sei colpo crudele.
Deh tu l'istoria amara
raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto
reggi, assisti, consola; lo raccomando a te.
Se piange, il pianto tu gli asciuga sul ciglio;
e in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

MEGACLE

Taci. Mi fai morir.

ALCANDRO

Signor, trascorre l'ora permessa al sacrificio.

CLISTENE

È vero.

Olà, sacri ministri,
la vittima prendete. E voi, custodi,
dall'amico infelice
dividete colui.

(son divisi da' sacerdoti e da' custodi)

MEGACLE

Barbari! Ah voi
avete nel mio sen svelto il cor mio!

LICIDA

Ah dolce amico!

MEGACLE

Ah caro prence!

LICIDA, MEGACLE

(guardandosi da lontano)

Addio.

CORO

I tuoi strali terror de' mortali
ah! sospendi, gran padre de' numi,
ah! deponi, gran nume de' re.

(Nel tempo che si canta il coro, Licida va ad inginocchiarsi a' piè dell'ara oppressa al sacerdote. Il re prende la sacra scure, che gli vien presentata sopra un bacile da una de' ministri del tempio; e, nel porgerla al sacerdote canta i seguenti si, accompagnati da grave sinfonia)

CLISTENE

O degli uomini padre, e degli Dei,
onnipotente Giove,
al cui cenno si muove
il mar, la terra, il ciel; di cui ripieno
è l'universo, e dalla man di cui
prende d'ogni cagione e d'ogni evento
la connessa catena;
questa che a te si svena,
sacra vittima accogli. Essa i funesti
che ti splendono in man, folgori arresti.

(nel porgere la scure al sacerdote viene interrotto da Argene)

Scena Ottava

ARGENE

Fermati, o re. Fermate,
sacri ministri.

CLISTENE

Oh insano ardir! Non sai,
ninfa, qual opra turbi?

ARGENE

Anzi più grata
vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
vittima volontaria ed innocente,
che ha valor, che ha desio
di morir per quel reo.

CLISTENE

Qual'è?

ARGENE

Son io.

MEGACLE

(fra sé)

Oh bella fede!

LICIDA

(fra sé)

Oh mio rossor!

CLISTENE

Dovresti
saper che al debil sesso

pel più forte morir non è permesso.

ARGENE

Ma il morir non si vieta
per lo sposo ad una sposa.
Ei me ne diede
in pegno la sua destra e la sua fede.

CLISTENE

Licori, io, che t'ascolto,
son più folle di te. D'un regio erede
una vil pastorella
dunque...

ARGENE

Né vil son io,
né son Licori. Argene ho nome: in Creta
chiara è del sangue mio la gloria antica:
e, se giurommi fé, Licida il dica.

CLISTENE

Licida, parla.

LICIDA

(fra sé)

È l'esser menzognero questa volta pietà.

(a Clistene)

No, non è vero.

ARGENE

Come! E negar lo puoi? Volgiti, ingrato;
riconosci tuoi doni,

se me non vuoi. L'aurea catena è questa,
che nell'ora funesta
di giurarmi tua sposa
ebbi da te. Ti risovvenga almeno
che di tua man ne adornasti il seno.

LICIDA

(fra sé)

Pur troppo è ver.

ARGENE

Guardalo, o re.

CLISTENE

(alle guardie che vogliono allontanarla a forza)

Dinanzi mi si tolga costei.

ARGENE

Popoli, amici,
sacri ministri,
principessa, ah! vieni;
soccorrimi: non vuole
udirmi il padre tuo.

Scena Nona

ARISTEA

Credimi, o padre,
è degna di pietà.

CLISTENE

Dunque volete ch'io mi riduca a delirar con voi?

(ad Argene)

Parla. Ma siano brevi i detti tuoi.

ARGENE

Parlino queste gemme,

(porge il monile a Clistene)

io tacerò. Van di tai fregi adorne
in Elide le ninfe?

CLISTENE

(lo guarda e si turba)

Ahimè, che miro!

Alcandro, riconosci questa catena?

ALCANDRO

Se la conosco?

E' quella che al collo avea,
quando l'esposi all'onde,
il tuo figlio bambin.

CLISTENE

Licida,

- oh Dio! tremo da capo a piè -

Licida, sorgi,

guarda: è ver che costei l'ebbe in dono da te?

LICIDA

Però non debbe

morir per me. Fu la promessa occulta,
non ebbe effetto; e col solenne rito
l'imeneo non si strinse.

CLISTENE

Io chiedo solo se'l dono è tuo.

LICIDA

Sì.

CLISTENE

Da qual man ti venne?

LICIDA

A me donollo Aminta.

CLISTENE

E questo Aminta, chi è?

LICIDA

Meco venne; meco in Elide è giunto.

CLISTENE

Questo Aminta si cerchi.

ARGENE

Eccolo appunto.

Scena Decima

AMINTA

Ah Licida...

(vuol abbracciarlo)

CLISTENE

T'accheta.

Rispondi e non mentir. Questo monile

donde avesti?

AMINTA

Signor, da mano ignota,
già scorse il quinto lustro,
ch'io ebbi in don.

CLISTENE

Dov'eri allor?

AMINTA

Là, dove
in mar presso a Corinto
sbocca il torbido Asopo.

ALCANDRO

(guardando attentamente Aminta. Fra sé)

Ah! ch'io rivengo delle note sembianze
qualche traccia in quel volto, Io non m'inganno:
certo egli è desso.

(inginocchiandosi)

Ah! d'un antico errore,
mio re, son reo. Deh mel perdona: io tutto
fedelmente dirò.

CLISTENE

Sorgi, favella.

ALCANDRO

Al mar, come imponesti,
non esposi il bambin: pietà mi vinse.
Costui straniero, ignoto

mi venne innanzi, e gliel donai, sperando
che in remote contrade
tratto l'avrebbe.

CLISTENE

E quel fanciullo, Aminta,
dov'è? Che ne facesti?

AMINTA

Io...

- Quale arcano ho da scoprir! -

CLISTENE

Tu impallidisci! Parla,
empio; di, che ne fu? Tacendo aggiungi
all'antico delitto error novello.

AMINTA

L'hai presente, o signor:
Licida è quello.

CLISTENE

Come! non è di Creta
Licida il prence?

AMINTA

Il vero prence in fasce
fini la vita. Io, ritornato appunto
con lui bambino in Creta, al re dolente
l'offersi in dono: ei dell'estinto in vece
al trono l'educò per mio consiglio.

CLISTENE

Oh numi! ecco Filinto, ecco mio figlio.

(abbracciandolo)

ARISTEA

Stelle!

LICIDA

Io tuo figlio?

CLISTENE

Sì. Tu mi nascesti
gemello ad Aristeia. Delfo m'impose
d'esporti al mar bambino, un parricida
minacciandomi in te.

LICIDA

Comprendo adesso
l'orror che mi gelò quando la mano
sollevai per ferirti.

CLISTENE

Adesso intendo
l'eccessiva pietà, che nel mirarti
mi sentivo nel cor.

AMINTA

Felice padre!

ALCANDRO

Oggi molti in un punto puoi render lieti.

CLISTENE

E lo desio. D'Argene
Filinto il figlio mio,

Megacle d'Aristea vorrei consorte;
ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

MEGACLE

Non è più reo, quando è tuo figlio.

CLISTENE

È forse

la libertà de' falli

permessa al sangue mio?

Olà, ministri,

risvegliate su l'ara il sacro fuoco.

Va, figlio, e mori. Anch'io morro tra poco.

AMINTA

Che giustizia inumana!

ALCANDRO

Che barbara virtù!

MEGACLE

Signor, t'arresta.

Tu non puoi condannarlo. In Sicione
sei re, non in Olimpia. È scorso il giorno,
a cui tu presiedesti. Il reo dipende
dal pubblico giudizio.

CLISTENE

E ben s'ascolti

dunque il pubblico voto. A prò del reo
non prego, non comando e non consiglio.

SACERDOTI, POPOLO

Viva il figlio delinquente,

perché in lui non sia punito
l'innocente genitor.
Né funesti il di presente,
né disturbi il sacro rito
un'idea di tanto orror

(Fine dell'Opera)